

Siamo tutti ancora in pericolo

Il 20 luglio del 2000, ben prima dell'Onu, l'Italia ha scelto una data per ricordare la Shoah. Una battaglia durata cinque anni. Come ricorda il promotore della legge

colloquio con **Furio Colombo**
di **Francesca De Sanctis**

Prima ancora dell'Onu, che nel 2005 istituì il Giorno della memoria per ricordare le vittime dell'Olocausto, fu l'Italia a prendere la stessa decisione, nell'anno 2000, grazie alla sensibilità, alla tenacia, alla volontà

di un giornalista e scrittore, allora deputato dell'Ulivo, di pronunciare a gran voce la verità che andava gridata: «La Shoah è un crimine italiano, ricordiamocelo». Parole di Furio Colombo, che ha appena festeggiato i suoi primi 90 anni e a cui vanno i nostri auguri. Fu lui a proporre e a far approvare la legge n. 211 che il 20 luglio del 2000 istituì in Italia il Giorno della memoria, «per ricordare lo sterminio del popolo ebraico, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Da 20 anni si celebra il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz. Colombo, dalla vita costellata da incontri incredibili (Martin Luther King, Che Guevara, Muhammad Ali, i Beatles...), è sempre rimasto fedele all'indipendenza delle sue idee, anche se questo significava andare

controcorrente. Perfino nell'incoraggiare a tenere viva la nostra memoria, per affrontare meglio il presente e il futuro, la sua battaglia ha dovuto combatterla da solo.

La legge passò all'unanimità, ma non fu semplice convincere il Parlamento a votarla. Con quali resistenze si scontrò?

«Non è stato facile, è vero. Il Parlamento era il riflesso dei tempi e parlare di antifascismo portava turbolenza. Io ho portato avanti da solo l'idea che l'antifascismo fosse un valore. E da solo dovevo combattere contro An e Forza Italia che dicevano: "Sì, ma il fascismo ha fatto anche cose buone". Per me era evidente: il fascismo era inaccettabile. Mi sono anche sentito dire: ok, ma se ricordiamo l'Olocausto, dobbiamo ricordare anche i Gulag

o le Foibe... Certo, rispondevo io, se fossi stato russo, o un cittadino della ex Jugoslavia lo avrei fatto, ma io sono italiano ed è nel nostro Paese che sono state approvate le leggi razziali. C'è stato un Governo che ha votato quelle leggi all'unanimità (con un solo voto contrario). Su questa ragione ho trovato più approvazione. L'altra era che non potevamo continuare a dire che celebrando la Democrazia avevamo lavato le colpe del passato. L'Italia ha avuto un ruolo importante nella Shoah. L'alleanza Germania-Italia è stata decisiva nell'imporre le leggi razziali in Europa e quelle italiane sono state anche più gravi delle leggi tedesche perché privavano i cittadini ebrei italiani di qualsiasi diritto civile, umano e giuridico».

La legge è passata. Ma per convincere i deputati c'è voluto del tempo: alla prima proposta di legge lei aveva iniziato a lavorare appena eletto alla Camera.

«Sì, infatti. La legge è passata all'unanimità, ma dopo quasi cinque anni. Ho cominciato la mia battaglia all'inizio del mio mandato, quando proposi come data quella del 16 ottobre 1943 (Rastrellamento del ghetto ebraico di Roma), e sono riuscito a far approvare la legge solo alla fine».

Da allora, ogni anno, ricordiamo le vittime dell'Olocausto. E senza dubbio oggi c'è una maggiore consapevolezza di ciò che è accaduto. Eppure, gli episodi di violenza, razzismo, antisemitismo continuano a ripetersi. L'ultimo fenomeno, per esempio, si chiama "zoombombing". Pochi giorni fa Lia Tagliacozzo ha subito attacchi pesanti mentre presentava, in diretta Zoom, il suo libro contro la Shoah. Cosa succede? Abbiamo sottovalutato il fascismo?

«Non c'è fascismo senza razzismo (e viceversa ogni razzismo è fascista). La violenza, il potere e il razzismo sono i suoi strumenti. Il ritorno di questa ondata di manifestazioni razziste ci fa capire che il fascismo c'è ed è intollerabile. Quando ero all'Università di Torino i ragazzi erano pronti a reagire. Con Edoardo Sanguineti, Umberto Eco e Gian-

ni Vattimo eravamo attivissimi nel tenerlo a bada e ci siamo riusciti. Laddove ci sono smagliature - in generale nella nostra società - c'è un terreno fertile per gli attacchi fascisti. Libri come "Addio Berlino" di Christopher Isherwood ce lo dimostrano. Purtroppo c'è un progressivo avanzare di certi fenomeni mentre la Sinistra tace. Ad ogni passo avanti che fa il fascismo, facendo leva su ciò che è popolare, corrisponde un passo indietro della Sinistra. Basta assistere allo scontro fra Conte e Renzi per rendersi conto di quanto sia desolante il dibattito per chi ascolta».

Un partito che ha cavalcato l'onda del populismo è la Lega, individuando i suoi nemici, avvalendosi di strumenti fascisti, a cominciare dal razzismo.

«La Lega ha avuto un'idea: anziché pro- → → clamarsi fascista, ha fatto del razzismo il cuore della sua politica, individuando come suoi nemici gli immigrati, i rom, che poi sono gli stessi nemici... Non ho mai capito fino in fondo perché la Lega sia stata sempre sostenuta e tollerata, cosa che di fatto l'ha rafforzata».

A maggior ragione ricordare la nostra Storia, quello che è successo, è necessario. Qual è la strada da seguire per il futuro? La scuola può avere un ruolo importante?

«La scuola ha già avuto un ruolo molto importante e sono sicuro che continuerà a dare il suo contributo. I ragazzi studiano la Storia, imparano cosa significa il rispetto dell'altro e comprendono le ragioni per le quali nel mondo c'è stata la caccia agli ebrei: il pregiudizio razziale. L'istituzione del Giorno della memoria è un invito a ricordare, non obbliga nessuno a farlo, ma

lascia una porta aperta per chi vuole sapere cosa è accaduto».

Proviamo a dare una definizione di "ebreo"?

«Ebreo è uno di noi, ebreo è una persona che ha la storia di uno di noi. C'è sempre stato un grande equivoco attorno a questo termine. In molti lo usano contrapponendolo alla parola cristiano, ma non è così e la Storia ce lo insegna».

L'informazione riesce a raccontare in maniera giusta le vicende di xenofobia?

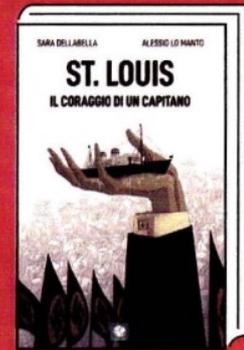
«Il problema del modo in cui l'informazione affronta certe vicende - anche quelle che accadono in Rete - sta nel fatto che vengono trattate come episodi e non come Storia. Il giorno dopo l'episodio non esiste più, e anche quando accade il secondo e poi il terzo, i fatti vengono ogni volta definiti episodi. Questo è un grosso limite dell'informazione».

Nell'ultima intervista che lei fece a Pier Paolo Pasolini per La Stampa - come spiegò nella premessa alla ripubblicazione di quell'intervista sull'Unità, che lei dirigeva - fu lui a suggerirle il titolo:

"Siamo tutti in pericolo" ... una frase che lei userebbe riferita a noi, oggi?

«Con quello che è successo in America direi proprio di sì, siamo tutti in pericolo. Se c'è un presidente che incita la folla ad occupare il Congresso e ad aggredire i membri del Congresso... Dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle non si entra da nessuna parte senza che suonino le sirene quando c'è qualcosa che non va. Quindi ciò che è accaduto è successo perché poteva accadere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NAVE DELLE FALSE SPERANZE

Una storia tragica torna oggi alla luce: "St. Louis, il coraggio di un capitano", graphic novel di Sara Dellabella con i disegni di Alessio Lo Manto. Il libro, che il 27 gennaio uscirà in Italia e negli Usa (Round Robin Editrice, pp. 95, € 15, in collaborazione con il Museo della Shoah di Roma), narra le peripezie di 936 ebrei in fuga dal nazismo. La nave avrebbe dovuto sbarcare a Cuba ma fu rifiutata e, tentato l'attracco in Canada e Florida, fu costretta a rientrare in Europa. In centinaia trovarono la morte nei campi di sterminio.



Il giornalista e scrittore

Furio Colombo. A destra: Rastrellamento del Ghetto di Roma, 16 ottobre 1943, dal documentario "Sindrome K - Il virus che salvò gli ebrei"